

ANAGINI ALATRI

CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVIII N. 9 NOVEMBRE 2017

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesanagnialatri.it

Vocazioni al centro: un tema (e una preghiera) che riguarda tutti

Pescatori di uomini



Non serve una Giornata specifica o un accademismo particolare per tornare a parlare di un tema che sta molto a cuore alla Chiesa: le vocazioni. Nelle prime pagine di questo numero, lo facciamo cercando di focalizzare vari aspetti: dalla formazione dei sacerdoti (nella nostra Chiesa locale abbiamo la fortuna della presenza del seminario Leoniano) alla vita religiosa femminile, passando per l'impegno dei laici.

Non è un discorso "di quantità" – più preti e più suore tanto per far numero – e neppure "di qualità", perché oggi la formazione ha comunque raggiunto standard elevati. Ma di consa-

pevolezza che la Chiesa ha bisogno di persone consacrate. E a noi laici servono questi punti di riferimento, vere e proprie bussole per non finire sballottati di qua e di là.

Qualche settimana fa ho avuto il piacere di conversare a lungo con suor Carlotta, giovane religiosa di Alatri, per un servizio poi pubblicato dal settimanale "Credere". Lavora proprio nel settore vocazionale e, ha raccontato, «la nostra vocazione è anche quella di fare domande sul senso ed il significato della vita, per scoprire l'unicità di ognuno di noi. E i giovani rispondono in tanti. Certo, non tutti diventano preti o suore. E così vediamo sbocciare vo-

cazioni al matrimonio, alla famiglia. E poi, dove nascono le vocazioni alla vita consacrata se non nella famiglia?». In poche parole, ecco tutti i tasselli di un discorso vocazionale serio, immediato, senza naturalmente dimenticare quello della preghiera.

Anche nella nostra Diocesi c'è quello che viene definito spesso come "un monastero invisibile", ovvero decine di persone che ogni giorno pregano perché il padrone della messe mandi operai nella sua messe; e lo fanno in parrocchia ma anche nel chiuso di una stanza di casa o in un momento ritagliato tra gli impegni del lavoro.

Già pare di sentirla l'obie-

zione di più di qualcuno: ma come, stanno lì a pregare per le vocazioni, con tanti problemi che ci sono e che pure ci investono come Chiesa, ad iniziare da quello della povertà crescente? Ma la proposta vocazionale diventa proprio una risposta a tutto tondo; e mai come oggi investe anche queste emergenze.

Giovanni Dalpiaz, monaco camaldolese, di recente ha pubblicato un'analisi che focalizza proprio «i fruttuosi risvolti vocazionali della scelta dei poveri da parte di alcune moderne congregazioni religiose, come le suore Missionarie della carità, fondate da Madre Teresa, e le Piccola sorelle di Gesù. Ciò che attira ancora molte giovani ad abbracciare il loro carisma non è tanto l'intuizione di rispondere a un problema sociale, ma la forte esperienza spirituale derivante dal servire il Signore nei poveri».

E così il cerchio si chiude. Ora, davvero, non resta che pregare.

Igor Traboni

**Chiesa e lavoro:
ripartire da Cagliari**

da pag. 10

**Docenti religione
testimoni veri**

da pag. 12

**Migranti inseriti:
il caso Vico**

da pag. 16



Il mese di novembre, che si apre con la solennità di Ognissanti e la commemorazione di tutti i fedeli defunti, favorisce certi pensieri portandoli sul terreno delle cose "ultime", cioè sulle realtà decisive della nostra esistenza. La teologia cristiana, nel suo sforzo di riflessione, ha conosciuto e conosce un trattato consacrato al futuro dell'uomo e della sua storia: l'escatologia (escatos = ultimo; logos = discorso), una parola un po' complicata che indica quelli che gli antichi chiamavano "i novissimi". Questo trattato, per motivi diversi, era diventato una "cenerentola" nell'universo teologico. Collocato al termine di tutti gli altri, veniva frequentato in maniera discutibile e strumentale, spesso per incutere paura, nel campo della predicazione, della catechesi e della formazione spirituale. C'è stato un tempo, fino al Vaticano II, in cui i teologi hanno pensato di porre al di fuori del laboratorio di questa parte della teologia il cartello: "Chiuso in attesa di restauro".

È stato il Vaticano II a recuperare lo spessore escatologico di tutta la fede cristiana, per cui le realtà "ultime" (morte, giudizio, inferno e paradiso) non si collocano solo al termine della vita del credente, ma nella realtà di tutti i giorni. Il Concilio ha riportato al centro della teologia e nel cuore della fede l'escatologia come prospettiva globale. È importante considerarla non come un'appendice della teologia e della nostra fede. L'essenziale è sapere fin da principio qual è la meta. Tutti i nostri movimenti dovranno

Il futuro dell'uomo nel futuro di Dio



no essere orientati in quella direzione. Come afferma il teologo della speranza J. Moltmann, il cristianesimo è escatologia dalla a alla zeta e non soltanto nel suo termine. E la Chiesa è la comunità della speranza escatologica che ha un nome e un volto: Gesù Cristo! Nonostante, però, il recupero del Vaticano II, i problemi rimangono: una cultura che ignora certi

orizzonti, la durezza e la difficoltà dei contenuti, il linguaggio – a volte – poco biblico e discreto, le immagini che risentono di un'anagrafe culturale di matrice egiziana o greca. C'è bisogno sempre, allora, di una purificazione della fede e dei linguaggi con cui affrontiamo i temi della vita e della morte. E un minimo di discrezione e un po' di silenzio posso-

no avere una sicura efficacia pedagogica. Ci dobbiamo affidare di più alla Parola di Dio. Di certo oggi abbiamo delle luci nuove sulle realtà "ultime" e dai Vescovi italiani all'inizio del terzo millennio raccogliamo un monito e un'autorevole indicazione di lavoro:

"Non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea

che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa. Tale eclissi si manifesta a volte negli stessi ambienti ecclesiali, se è vero che a fatica si trovano le parole per parlare delle realtà ultime e della vita eterna" ("Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", n. 2).

S. Ignazio d'Antiochia defi-



niva i cristiani come "coloro che sono giunti ad una nuova speranza". E la speranza di cui siamo testimoni è la persona stessa del Signore Gesù, il suo essere in mezzo a noi per sempre con la promessa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza. Questo mondo nuovo è nato con la Pasqua, con la Risurrezione del Crocifisso. Custodire e proporre senza paura il tratto escatologico della nostra fede che viene proclamato nelle ultime parole del Credo ("Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà") è urgente e appartiene al nostro impegno di testimonianza (cfr Nota della CEI dopo il IV Convegno ecclesiale, nn. 7 e 8).

Nel ricentrare la speranza in Cristo la teologia e la spiritualità cristiana ormai vedono chiaramente la continuità tra l'oggi e il domani, tra il presente e il futuro. L'aldilà per la Bibbia non è ciò che viene dopo l'aldiqua, bensì ciò che introduce nell'aldiqua una rottura, un nuovo orizzonte: quello della bontà, della gratuità, della benevolenza. La bontà per la Bibbia è il vero aldilà, che è dentro la vita di tutti i giorni, e che trasfigura questo mondo in un "altro mondo", in un "nuovo" mondo, non nel senso delle coordinate di tempo e spazio, ma nel senso di una nuova logica, di un nuovo significato con cui esso viene interpretato e abitato. L'aldilà sotteso all'aldiqua è l'amore di Dio, come bontà assoluta, come gratuità somma, pie-

namente immotivata, che parte non dal proprio bisogno, ma dal bisogno dell'altro. E questo amore, mentre si dona e dona il mondo gratuitamente, chiama l'uomo a rispondere nella piena consapevolezza.

La **morte**, allora, già è presente ora, come esistenza alienata in quanto in essa si è inaridito il gesto dell'amore di alterità e l'uomo – invece che custode del fratello – se ne è fatto nemico, sottraendogli la vita anziché donarla. Disobbedire a Dio è già morire. Il **giudizio** è, invece, il momento in cui la luce di Dio "scende" sulla vita di ognuno nell'istante delle scelte e la valuta come autentica o irresponsabile. Ogni giudizio "puntuale" rimanda a quello "finale" (la luce di Dio su tutta la vita) ed è sempre anche "universale", perché riguarda tutti e sempre ... L'**inferno**, è la possibilità del fallimento per l'assenza dell'amore. È il "luogo" non più abitato da Dio, lo "spazio" in cui non c'è più posto per il Suo amore. Può essere una modalità dell'esistenza umana, definitivamente e irreversibilmente fallita. Bisognerebbe, allora, parlare di "esistenza infernale". L'inferno è la porta chiusa per sempre all'amore di Dio che bussa per entrare. Non è creato da Dio, ma dall'uomo. Il **paradiso** è la certezza del compimento. È il trionfo dell'amore che rischiarà i giorni e le notti della storia, dell'amore che per la prima volta ci è venuto incontro nel sorriso del papà e della mamma. Il paradiso è l'amore di Dio tenero e forte, accolto e ridonato nella reciprocità

della responsabilità. E per tutti è gioia senza fine. Il **purgatorio**, come il paradiso e l'inferno, è uno stato, una situazione, una condizione personale. È la conversione che va ramificandosi in tutti gli anfratti della condizione umana, che passa dal centro alla periferia. Una purificazione senza residui. Il purgatorio è un atto della misericordia, non della giustizia di Dio, come un'esigenza avvertita e assecondata dallo stesso peccatore.

Gesù non ha mai assecondato la curiosità in ordine alla fine della storia universale e personale. Non importa sapere il quando e il come. Quello che conta non è tanto la rappresentazione della fine del mondo, quanto il prendere una decisione in ordine alla fine e a ciò che essa significa: distruzione di tutto ciò che è nato dall'ingiustizia e dalla prepotenza; esaltazione e accoglimento nella stessa vita di Dio di ciò che è stato edificato nell'amore! Nell'oggi già c'è il nostro domani!

Nel pensare all'aldilà, bisogna mortificare la nostra immaginazione. Il paradiso, l'inferno, il purgatorio non sono luoghi, ma condizioni personali. C'è un testo di uno dei più grandi teologi del XX secolo, H. U. Von Balthasar, che potrebbe anche essere imparato a memoria e che riassume in maniera vertiginosa tutta quanta l'escatologia cristiana. Egli, commentando un passaggio di S. Agostino: "Dio stesso, dopo questa vita, è il nostro luogo!", con una frase di straordinaria efficacia afferma che non ci sono luoghi nei quali andare perché:

"è Dio il <<fine ultimo>> della sua creatura.

Egli è il cielo per chi lo guadagna,

l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da lui,

il purgatorio per chi è purificato da lui.

Egli è colui per il quale muore tutto ciò che è mortale

e che risuscita per lui e in lui"

(*"I novissimi nella teologia contemporanea"*, pag 44).

Il discorso sui "novissimi" pone la nostra vita sotto il segno della consolazione e della speranza. Proprio la vicenda di H. U. Von Balthasar permette di spingerci più oltre. Nei suoi studi egli si è fatto la convinzione che è possibile sperare la salvezza per tutti. Stiamo attenti alle parole: non si dice che è sicuro, ma semplicemente che possiamo sperare in una salvezza universale. La S. Scrittura contiene affermazioni che si possono leggere in tal senso ...

Rimane, comunque, il fatto che bisogna impegnarsi seriamente nella vita, con timore e tremore, con grande responsabilità, con sapienza e speranza, con attenzione e responsabilità, riconoscendo in ogni momento l'appello di un amore che chiama a rispondere:

"L'escatologia non è tanto la tensione verso l'aldilà quanto piuttosto l'attenzione verso l'aldiqua, cogliendone – nella riconoscenza e nella responsabilità – la logica di gratuità e di senso che in ogni attimo l'aldilà vi iscrive".

+ Lorenzo Loppa



Inaugurazione al Leoniano di Anagni

Nuovo anno nel segno della Fraternità

L'intervento del vescovo Apicella

di Andrea Pantone*

Mercoledì 25 ottobre si è svolta presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni l'inaugurazione dell'anno accademico e formativo 2017/2018. Numerosi gli studenti convenuti, fra seminaristi, sacerdoti, religiosi e laici. Dopo i saluti del rettore del Seminario, don Leonardo D'Ascenzo, qualche giorno dopo nominato arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, e del direttore dell'Istituto Teologico Leoniano, la proclamazione e la consegna del titolo di Baccelliere in sacra Teologia e di Licenziato in Teologia dogmatica con specializzazione in Ecclesiologia pastorale a due studenti graduati nell'anno accademico precedente. Come da programma, l'evento è proseguito con il discorso inaugurale del vescovo di Velletri-Segni Vincenzo Apicella, un commento al documento edito a cura della segreteria generale della CEI, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*. Attingendo alla concre-

tezza storica del proprio ministero sacerdotale, il Vescovo, lontano dalle pastoie del tono cattedratico, ha indirizzato al suo uditorio, in particolare ai seminaristi, un'offerta formativa basata su cinque tendenze orientative individuate nelle linee-guida del testo di riferimento; riconoscendole come preponderanti per il proprio sacerdozio e proponendole come criteri discriminanti nell'opzione della vita consacrata, il Vescovo ha chiesto ai futuri presbiteri in formazione di conseguire:

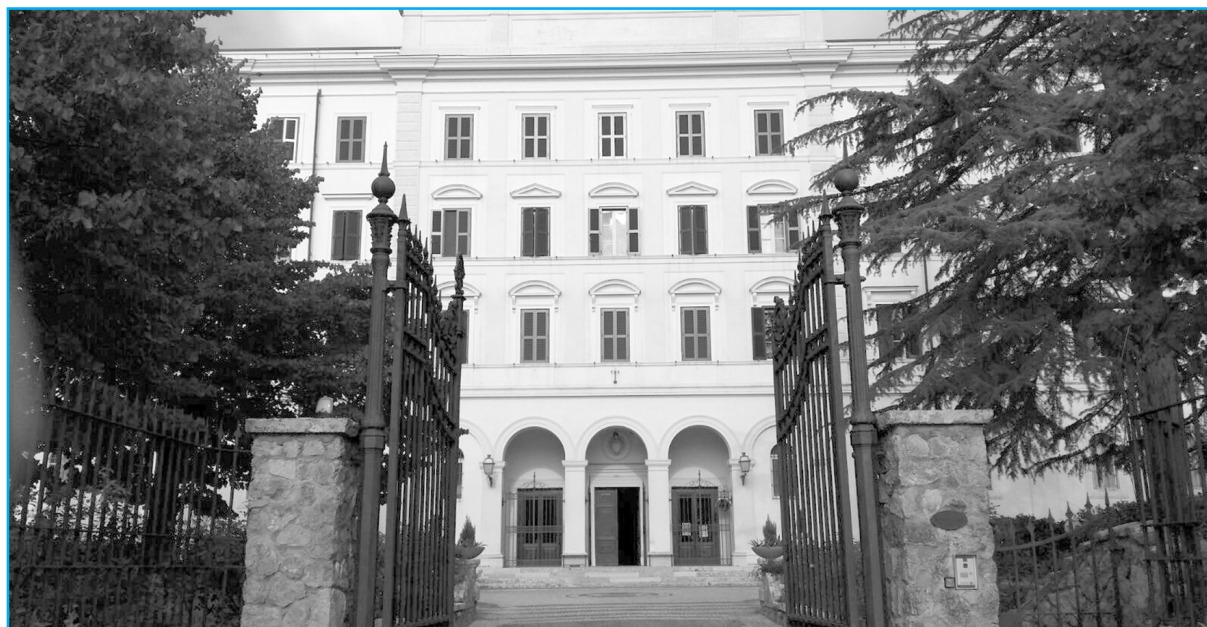
1) un'auto-formazione



protagonistica, in cui siano anzitutto l'interesse e la dedizione personale del candidato all'Ordine sacro a motivarne il cammino verso il sacerdozio; 2) un'estensione intra-ecclesiale del senso "vocazionale", in modo che il presbiterato appaia quale "vocazione fra le vocazioni", con le proprie prerogative del riconoscimento, della formazione e del sostegno delle molteplici altre vocazioni della Chiesa; 3) conoscenza e applicazione ponderatamente riflesse della Parola di Dio e un progresso verso l'intimità con Cristo;

4) esercizio del dialogo come luogo di imitazione *kenotica* del Dio di Gesù Cristo e strumento di abitazione nell'altro; 5) radicamento integrale del formando nella vita del presbitero di cui sarà parte, nel segno della carità e della corresponsabilità fraterna. Culmine della cerimonia la concelebrazione eucaristica nella cappella "Mater Salvatoris" del Seminario, presieduta dal vescovo della diocesi di San Severo Giovanni Checchinato, rettore del Leoniano fino allo scorso 2015.

*seminarista





Ad Alatri da 90 anni c'è l'Ordine dell'Adorazione
perpetua del Santissimo Sacramento

Le monache, presenza tangibile

In un mondo distratto potrebbe sembrare
una vita inutile, ma...

di Igor TRABONI

Era il 27 ottobre del 1927 quando cinque religiose, provenienti dal Piemonte e più esattamente dal borgo di Ronco di Griffa, arrivano ad Alatri, guidate da Madre Scolastica Cattaneo. Sul tronco della Regola benedettina, il monastero al centro del paese accoglieva così le monache dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento, fondate da Madre Mectilde De Bar. L'impegno è quello di "vivere in modo particolare lo stato di vittima di Cristo nel suo mistero eucaristico, in unione a Lui, nel suo sacrificio redentore, in modo che né di giorno né di notte il SS. Sacramento rimanga senza adoratrici". Un impegno che dura da 90 anni, una presenza che la comunità monastica di Alatri ha voluto celebrare nel migliore dei modi, dapprima con una conferenza tenuta da Maria Pina Scanu, docente al Sant'Anselmo di Roma. La chiesa del monastero dedicato all'Annunziata ha ospitato poi una veglia vocazionale notturna, mentre il giorno dopo il vescovo Lorenzo Loppa

ha presieduto una celebrazione eucaristica di ringraziamento per la presenza oramai quasi secolare delle monache ad Alatri. Una presenza tangibile, aldilà della clausura, perché la gente di Alatri – e non solo i fedeli che magari le scorgono dietro la grata della vicina chiesa di Santo Stefano – ha imparato ad amare le monache benedettine, ad apprezzarne la dedizione ad alcuni lavori manuali, a valorizzarne l'importanza della preghiera.

E non a caso, sono proprio le monache, attraverso il loro sito internet, a farci sapere che è davanti all'altare che passano "i momenti più belli, più intensi della nostra vita, la preghiera e l'adorazione. In un mondo distratto, una comunità di claustrali, che fa della propria vita una lode perenne, che trascorre la giornata tra la preghiera, l'adorazione e il lavoro, che cerca di conformarsi a Cristo e di servirlo nelle sorelle potrebbe sembrare una vita inutile. Ma non è così. La vita di una suora di clausura è una continua preghiera, un continuo resta-



re alla presenza del Signore".

Dietro le alte mura che cingono il monastero, e che gli abitanti di Alatri osservano con riverenza al momento del passaggio serale e che fanno capolino anche dalla piazza principale, sembra di sentir risuonare le parole che Giovanni Paolo II pronunciò proprio lì dentro, nel corso della storica visita del 1984: <Sento una profonda commozione per questa visita che ci riporta a tempi così lontani: così lontani ma così vicini. Quando penso che qui, come in ogni cappella, noi ci troviamo dinanzi al SS. Sacramento che è lo stesso cibo divino di cui si sono nutriti i cristiani dei tempi passati, allora vediamo la Chiesa nelle sue dimensioni storiche e insieme mistiche>.

Sembra di vederle le monache, intente ai lavori all'uncinetto, al confezionamento delle ostie, all'umiltà della preparazione in cucina, tanto più che "nel medesimo momento vi troverete in paradiso", come ripeteva la fondatrice dell'Ordine.

Una storia che va ben ol-

tre la presenza di questi 90 anni, per innestarsi, come dicevamo all'inizio, al passaggio di Benedetto da Norcia ad Alatri, con il lascito di una campana ad un monastero che allora si trovava sul colle dei Cappuccini. Certo, è una tradizione. Ma quella campana è ancora lì, ormai da 15 secoli.

ANAGNI ALATRI
CINO
MESE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVIII, n. 9 Novembre 2017
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Accademia Bonifaciana, Catia Castagnacci, Cristiana De Santis, Fabiana Fadanelli, Fratel Franco Corsi, Istituto Bonifacio VII, Marco Moro, Mario Palleri, Andrea Pantone, Filippo Rondinara, Federica Zaffi

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Carpineto Romano in festa

P. Giuseppe ordinato Agostiniano

Una scelta maturata in paese

di Mario PALLERI e Fratel Franco CORSI

Carpineto Romano nella storia ha dato sempre numerose vocazioni sacerdotali e religiose; oltre a sacerdoti diocesani, molte congregazioni e ordini hanno attinto da questa fertile terra: Francescani, Agostiniani, Somaschi, Mercedari, Fratelli delle Scuole Cristiane... per non parlare poi delle congregazioni femminili.

In un'epoca in cui tutti constatano una certa caduta di valori morali e religiosi, a Carpineto è rifiorita la speranza perché un giovane concittadino è stato ordinato presbitero nell'Ordine degli Agostiniani.

Parliamo di Giuseppe Cacciotti, 33 anni, brillantemente laureato in giurisprudenza, diplomato al conservatorio di musica, un giovane dei nostri tempi con idee molto chiare, prin-

cipi fermi, generoso, altruista e molto apprezzato dai suoi coetanei.

Grazie all'educazione familiare, alla partecipazione alla vita parrocchiale e alla frequentazione dell'Associazione laicale Agostiniana "Padre Maestro", fin dagli anni delle superiori ha sempre cercato un valore aggiunto per dare più senso alla sua vita.

Negli anni universitari questa esigenza è stata ancora più forte, decidendo quindi di fare un'esperienza con gli Agostiniani per un discernimento vocazionale.

Il 31 ottobre scorso Giuseppe finalmente ha raggiunto il suo ideale con la consacrazione presbiterale per la preghiera e l'imposizione delle mani di mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri.

La Chiesa Collegiata di Car-

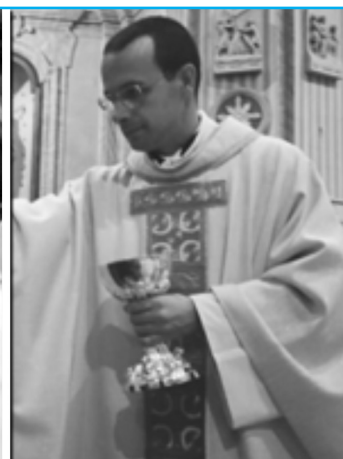


pineto Romano era gremita di fedeli, tutti emozionati per questo grande evento così toccante per la famiglia di origine, per la comunità parrocchiale e per l'Ordine Religioso di appartenenza; una consacrazione sacerdotale che a Carpineto non accadeva da oltre trent'anni. Oltre al parroco don Fabio Tagliaferri ed altri sacerdoti carpinetani, hanno concelebrato con il Vescovo, per l'Ordine Agostiniano: P. Luis Marin de San Martin, Assistente Generale; P. Luciano De Michieli, Provinciale Italiano; P. Ignacio Busta, Priore Collegio Internazionale Santa Monica; P. Alexander Longs, Maestro dei Professi; P. Domenico Giacomobello, Priore Sant'Agostino Roma. Erano presenti inoltre le Comunità Agostiniane di Gubbio, Napoli, Genazzano, Viterbo, Cascia, Tolentino, Ro-

ma (Sant'Agostino, Tor Bella Monaca, Santa Maria del Popolo, Collegio Internazionale S. Monica, Santa Prisca).

Il giorno dopo, il sacerdote novello ha presieduto la sua prima Messa nella Chiesa di Sant'Agostino, dove forse è iniziato a sbocciare il germe della sua vocazione Agostiniana.

Alle due cerimonie religiose non sono mancate le autorità civili rappresentate dal sindaco Matteo Battisti e i sacerdoti carpinetani don Giovanni Battista Macali e gli Agostiniani P. Ludovico Centra e P. Amedeo Eramo. La consacrazione di Padre Giuseppe Cacciotti ci auguriamo sia di esempio e stimolo per altri giovani desiderosi di fare scelte radicali che non impoveriscono ma arricchiscono e gratificano chi ha il coraggio di farle.





Cresce la comunità carmelitana

Una professione nel monastero di Carpineto

Ana Mihaela Tiba ha detto il suo "Sì"

di Mario PALLERI

Nelle settimane scorse, nel Santuario di Santa Maria del Popolo in Carpineto Romano, è stato dato il saluto definitivo alle Suore del SS. Sacramento, che hanno prestato la loro preziosissima opera religiosa ed educativa sin dal lontano 1883. E così il paese perde un valido sostegno ed aiuto sia per la parrocchia che per la comunità tutta.

Carpineto ha avuto una grande passato in termini di presenza religiosa, con gli Agostiniani e i Francescani, mentre ora resta solo il monastero di Sant'Anna con le Monache Carmelitane, che comunque sono in crescendo vocazionale.

Infatti, sempre a Carpineto, sabato 21 ottobre nella Chiesa di San Giovanni al Carmelo di Sant'Anna un'altra monaca si è aggiunta alle altre.

Ana Mihaela Tiba, giunta dalla Romania nel 2000 in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, ha iniziato a sentire nel cuore il desiderio di realizzare "cose grandi"! Che c'è di più grande di volgere lo sguardo verso il Creatore? Così a poco a poco il

lavoro, le amicizie e la famiglia perdevano quell'importanza e significato che avevano avuto fino a quel momento, mentre un gruppo di preghiera "Rinnovamento dello Spirito" l'ha aiutata a scoprire e maturare la scelta di una consacrazione alla vita contemplativa.

In seguito ha scoperto la Comunità del Carmelo di Carpineto, dove è stata accolta per fare un'esperienza, durante la quale ha rafforzato sempre di più la sua vocazione fino alla scelta definitiva. Lei stessa dice: <Ciò che mi attraeva della vita di ogni monaca della comunità era lo spirito di sacrificio con il quale veniva offerta nella semplicità e liberamente la propria vita al Signore per la Chiesa e per l'umanità intera>. Così, dopo l'anno di postulato e quello di noviziato, Ana Mihaela ha detto il suo Sì al Signore pronunciando la professione temporanea davanti al vescovo Lorenzo Loppa che ha presieduto la celebrazione insieme ai carmelitani p. Mario Alfarano assistente generale delle monache, p. Tiberio Scorrano vice



provinciale, p. Miceal O'Neill priore del centro internazionale a Roma, i chierici carmelitani: fra Adrian, fra Marius, fra Josif, fra Salvatore, fra Alfredo e altri; don Bernardino e il diacono Maurizio Ben Ali Ben Isa. Erano presenti anche le autorità civili, amici e tanti carpinetani. Anche da parte nostra auguri carissimi ad Ana

Mihaela e che Maria Santissima ti aiuti ad essere sposa fedele e gioiosa del suo Figlio Gesù e ti accompagni sempre con il suo materno amore nel tuo cammino. Ti assicuriamo la nostra preghiera affinché tu possa essere una buona operaia nella Messa dove Lui ti ha chiamato a servirlo.

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA

Rotari Roma srl

Amministratore:

Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma

Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)

Contatti: 06 66412934

E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it





La cerimonia in Santa Chiara

Nuovo gruppo Francescano ad Anagni

Sette laici nell'Ordine Secolare

di Federica ZAFFI

Domenica 22 ottobre ci siamo ritrovati ad Anagni nella chiesa di Santa Chiara per dar vita ad un nuovo gruppo Francescano.

Nel monastero delle clarisse, abbiamo vissuto insieme un incontro di dialogo fraterno e di preghiera, con la presenza di noi sette laici, con 6 sorelle ed un fratello.

Siamo venuti qui, dopo un periodo di avvicinamento all'ideale e alla forma di vita fraterna che il Signore ha rivelato a San Francesco, per chiedere di essere ammessi all'Ordine Francescano Secolare. In un clima di gioia e di grande emozione ci hanno accolto: Roberto Luzi, responsabile regionale OFS, Vincenzo Legge ministro OFS di Colferro, Giovanni responsabile zonale e ministro di Segni. Erano presenti anche P. Loreto Fioravanti OFM assistente spirituale, P. Angelo Di Giorgio di Piglio, Madre Cristiana Graziani, anche lei assistente spirituale che ha fortemente sostenuto la nascita di questo piccolo gruppo francescano.

Per un anno e mezzo ci siamo incontrati ogni quindici giorni, siamo stati accom-

pagnati e guidati in un cammino che abbiamo percorso insieme, con la vicinanza di tutti questi fratelli della famiglia francescana. La loro testimonianza di vita, il loro esempio, il sostegno nella preghiera sono stati per noi un vero dono del Cielo: di tutti loro il Signore si è servito per farci comprendere meglio come seguire Cristo, nella vita quotidiana sulla via di Francesco. Durante la riflessione, Roberto Luzi ha sottolineato alcuni punti essenziali per quella che è una vera vocazione francescana, anche per noi laici. Così ci ha ricordato non solo come è avvenuto l'incontro del Santo con il Signore, ma il grande desi-



derio che ha portato nel cuore, di cui ha reso partecipi i primi frati: Francesco, innamorato di Gesù, ha voluto seguirlo e imitarlo, vivendo il Vangelo "sine glossa", cioè alla lettera, in modo radicale; ancor più ha desiderato e ricevuto la grazia di essere Cristo nel mondo, secondo lo spirito delle beatitudini, per tutti i fratelli. Tali per lui sono stati tutti quelli che ha incontrato sul suo cammino, senza scartare nessuno, anzi cominciando dagli ultimi. Ecco, questa è la strada tracciata per noi, come cristiani e francescani di oggi: fidarci di Dio che è un Padre che ci ama e guida la nostra vita, avere un cuore grato, perché tutto ci è do-

nato in Gesù, accogliere e amare tutti nel Signore. Rompere il muro di indifferenza che spesso ci separa gli uni dagli altri, saper vedere, aiutare, consolare con umiltà e semplicità, portando l'amore del Signore che per primi abbiamo ricevuto.

Essere "missionari di speranza, non per nostro merito, ma grazie a Gesù" (Papa Francesco).

Più tardi, durante la Messa preparata dalle sorelle clarisse, abbiamo espresso il desiderio di essere ammessi nell'OFS e siamo stati accolti nel Noviziato.

Toccanti sono state le parole di Frate Loreto durante l'omelia e quelle dei ministri sul senso e la bellezza dell'essere cristiani e francescani nel mondo di oggi. Ci sono stati poi donati: il Vangelo, perché ogni giorno partiamo da Cristo e dalla sua Parola, il "Tau" cioè la Croce che Francesco ha tanto amato e la Regola dell'Ordine.

La giornata è terminata con una piccola agape che, ancora frastornati ed emozionati, abbiamo condiviso lietamente, con il cuore grato a Dio per tutti i suoi doni, primo fra tutti quello dei fratelli.





La consegna ad Anagni

Al Card. Simoni il Premio Bonifacio VIII

Fu a lungo perseguitato
dal regime comunista albanese

a cura della REDAZIONE

Una Sala della Ragione del Comune di Anagni gremita fino all'inverosimile per la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2017-2018 e per la XV edizione del Premio Bonifacio VIII, ideato dall'Accademia Bonifaciana nel 2003, il cui primo esemplare fu consegnato a San Giovanni Paolo II. Una cerimonia che ha visto personalità del mondo della Chiesa, della diplomazia, delle istituzioni civili, politiche e militari alternarsi a ritirare la famosa scultura bronzea del maestro Egidio Ambrosetti. A fare gli onori di casa, il rettore presidente dell'Accademia Bonifaciana, Sante De Angelis e il presidente del comitato scientifico monsignor Franco Croci. Tra gli ospiti d'onore ed insigniti il cardinale Ernest Simoni, presbitero albanese e diacono titolare di Santa Maria della Scala, accolto dapprima nella sede di rappresentanza dell'Accademia per la firma e la dedica nel registro.

<Considerato un nemico del popolo ai tempi della dittatura comunista di Enver Hoxha, è stato arrestato nella notte di Natale del 1963 – ha detto il presidente De Angelis, presentando

Simoni e la illustrando la motivazione del Premio Bonifacio - mentre celebrava la Messa a Barbullush, e confinato in una cella d'isolamento con una condanna a diciotto anni. Ai suoi compagni di prigionia gli aguzzini hanno ordinato di registrare la sua "prevedibile rabbia" contro il regime, ma dalla bocca del sacerdote sono uscite sempre e solo parole di perdono e di preghiera. È arrivata puntuale anche la condanna a morte, ma la sua pena è stata commutata in venticinque anni di lavori forzati nelle gallerie buie delle miniere di

Spac e poi nelle fogne di Scutari. Anche in questa drammatica situazione non ha perso la fede e non ha mai interrotto il suo ministero sacerdotale. È persino riuscito a celebrare ogni giorno di nascosto la messa e ha confessato gli altri carcerati, divenendo padre spirituale di alcuni di loro e distribuendo anche la comunione, con un'ostia cotta di nascosto su piccoli fornelli, mentre per il vino ha fatto ricorso al succo dei chicchi d'uva. È stato definitivamente liberato il 5 settembre 1990. Appena fuori dal carcere, ha confermato il perdono ai suoi aguzzini. Simoni ha commosso il mondo e, in particolare, Papa Francesco quando, il 21 settembre 2014 – ha terminato De Angelis - nella Cattedrale di Tirana, ha raccontato davanti al Pontefice le violenze e le vessazioni subite per ventisette anni durante la dittatura comunista. Un conferimento bonifaciano tra i più meritati in quindici anni di vita accademica, un maestro della fede e della coerenza".

Il massimo conferimento accademico, oltre al Principe

della Chiesa, per quanto concerne il mondo religioso è andato a Mons. Mario Russotto, vescovo della Diocesi di Caltanissetta, a Mons. Fabio Fabene, Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi e a Dom Eugenio Romagnuolo, Abate Preside della Congregazione Cistercense di Casamari. Molti altri i premi conferiti.

Sono state ratificate con la consegna della pergamena anche diverse nomine interne della Bonifaciana. "Nel celebrare i 15 anni dell'istituzione dell'Accademia Bonifaciana e del premio Bonifacio VIII – ha quindi concluso De Angelis - penso ad uno scrigno pieno di preziosi: i fatti della nostra storia, le bellezze interiori e le testimonianze delle persone che da quindici anni sono passate su questo palco, o nella nostra sede, o nei luoghi che abbiamo visitato, la carità che si è vissuta, le belle tradizioni che hanno accompagnato e nutrito la fede del popolo della Bonifaciana, sparsa ormai in tutta Italia e all'estero, i nomi, un volto, le voci, le persone".



La consegna della pergamena al cardinal Simoni



Settimana sociale dei cattolici italiani

La Chiesa italiana per il lavoro degno

Il racconto dei nostri delegati diocesani
presenti a Cagliari

di Marco MORO *

Quattro giorni, quattro registri comunicativi, quattro proposte operative. I cattolici italiani si sono radunati a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 per celebrare il loro impegno nel sociale. Al centro della riflessione il tema del **lavoro**, cuore pulsante del magistero di papa France-

sco, nella declinazione che il Santo padre ha proposto nella *Evangelii Gaudium*: il lavoro è una dimensione di realizzazione e accrescimento della dignità dell'uomo, e in questo senso deve essere ricondotto al centro del modello capitalistico dell'Occidente industrializzato e



digitalizzato. Non tutti i lavori, però, sono edificanti: così il Comitato scientifico e organizzatore della 48esima Settimana sociale, presieduto da mons. Filippo Santoro, pone come obiettivo quello di riflettere proprio sul senso del lavoro oggi, assumendo che il lavoro che vogliamo deve essere «libero, creativo, partecipativo e solidale» (E.G. 192). La giornata della **denuncia** racconta storie

di delusione, di scoraggiamento e anche di morte: significativa la testimonianza di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, bracciante agricola rimasta vittima del caporalato nel 2015. A partire da questa, come da tante altre storie di disumanizzazione del lavoro è possibile riconoscere la necessità di riannodare il Lavoro, il Paese e la Politica, in un grande *Piano di Sviluppo per l'Italia*, sostiene il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della CEI: un Piano che fondi le proprie basi su famiglia e messa in sicurezza dei territori.

Ma la denuncia può rimanere lettera morta se non viene associata ad una attenta analisi della situazione reale in base alla quale offrire al Paese una proposta: per questo la giornata dell'**ascolto e della narrazione** delle esperienze lavorative contemporanee rappresenta un passo obbligato nel percorso di Cagliari. Così, seguendo lo **stile sinodale**, i mille delegati che hanno preso parte ai lavori si sono riuniti attorno a 100 tavoli per ascoltarsi e narrarsi, per

SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

#Cercatori di Lavoro Oro
alla ricerca delle buone pratiche italiane

Cagliari
26-29 ottobre 2017



evidenziare limiti e possibilità del lavoro all'epoca della quarta rivoluzione industriale. Da qui emerge, più di tutto, una insoddisfacente formazione che provoca un profondo senso di solitudine nei giovani che si trovano a dover cercare lavoro in un clima di totale disorientamento. In tal senso si alza la voce sulle ombre dell'Alternanza scuola-lavoro: la misura governativa che avrebbe dovuto facilitare e agevolare la transizione tra la scuola e il mondo del lavoro non ha previsto, fino ad ora, l'inserimento di figure di riferimento, sia nelle scuole sia nelle aziende, che garantiscano la sua efficacia. Il raccordo tra i percorsi formativi e quelli lavorativi risulta ancora troppo largo e le perdite in termini di occupazione giovanile si misurano in modo preoccupante: 258mila i posti di lavoro rimasti vacanti nel 2016 a causa della mancanza di competenze.

Ma la spinta da cui ripartire la offrono le oltre 400 "buone pratiche" raccolte nell'ambito del progetto Cercatori di LavOro che ha preparato alla Settimana sociale di Cagliari e raccontate nella terza giornata: esperienze di impresa ad alto impatto sociale che oltre ad essere prolifiche, manifestano caratteri di replicabilità in altri ambiti territoriali. Storie di successo, storie di lavoro buono che si concentrano attorno ad alcuni settori particolari (dall'innovazione enogastronomica

alla tutela e promozione del patrimonio storico-artistico; dai servizi di cura alla persona all'integrazione di persone svantaggiate) oppure che introducono politiche di *welfare aziendale* particolarmente innovative, promuovono una virtuosa conciliazione tra lavoro e famiglia, con un occhio di riguardo per la comunità nelle quali sono inserite. Germogli di una nuova primavera che nutrono la speranza nel cambiamento: il bagaglio più ricco per i delegati che faranno ritorno nei territori diocesani e che vorranno tradurre in pratica le indicazioni della Settimana sociale. Non solo la speranza, però, portano con loro: l'ultima giornata, infatti, è quella della consegna nelle mani del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni della **proposta** al Paese. Condensato in quattro proposte "cantierabili", il piano per l'Italia si concentra su formazione, risparmio, appalti e iva. 1) Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi per ridurre la disoccupazione giovanile e rafforzare la filiera formativa professionale; 2) canalizzare i risparmi dei PIR (piani individuali di risparmio) anche verso le piccole-medie imprese non quotate premiando le realtà che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale; 3) accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici insistendo sui criteri di sostenibilità; 4) rimodulare le aliquote iva per le

imprese che producono rispettando criteri socio-ambientali minimi e misurabili.

Se si riparte da qui, sostiene Mauro Magatti, sociologo e segretario del Comitato scientifico, l'Italia potrà riattivare quelle risorse che le sono proprie e che potranno fermare la spirale di disuguaglianza e di sfruttamento denunciate durante la Settimana sociale. La chiave di volta sarà un nuovo **patto tra le generazioni** che garantirà la crescita del Paese: l'inclusione, infatti, in una prospettiva di sviluppo, rappresenta un principio economico. Così il patrimonio (il dono del padre) deve poter essere a disposizione dei figli che attraverso il lavoro sapranno renderlo fruttuoso.

L'umanizzazione del lavoro e la civilizzazione del mercato rappresentano l'orizzonte di questa nuova primavera. Per questo anche l'Europa è interpellata nella persona del Presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani: 1) armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni all'Unione Europea; 2) accrescere gli investimenti infrastrutturali e investimen-

ti produttivi (anche privati) e adeguare il loro trattamento nelle discipline di bilancio; 3) integrazione nello statuto della BCE del parlamento dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica. Queste le proposte suggerite all'Europa, realtà dalla quale non si può ormai prescindere.

Ora tocca ai territori diocesani tradurre in progetti concreti le idee suggerite da questo percorso sinodale, se è vero che «ogni conversione culturale, come verificiamo nella conversione religiosa, accade in forza di qualcosa che viene prima della economia e della politica». Il carattere profetico proprio dei cristiani, infatti, sta nel lasciarsi attraversare dalla novità, dalla diversità, lasciando spazio all'irruzione dello Spirito. Per questa ragione è fondamentale rinnovare l'impegno dei cristiani nei processi politici, in forza della loro funzione di «lievito sociale», e contribuire alla conversione culturale che il Paese richiede.

*Progetto Policoro



CITEM Impianti S.r.l.

**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



Al via a Fiuggi il percorso formativo per docenti

Insegnanti di religione e testimoni

Loppa: "Siate esempio di umanità"

di Catia CASTAGNACCI

Ha preso il via a Fiuggi, presso il centro pastorale, il percorso formativo per gli insegnanti di religione e per tutti i docenti cattolici comunque interessati a partecipare. Tutti gli incontri saranno tenuti da alcuni docenti qualificati del Teologico Leoniano di Anagni stesso e verte- ranno sul tema **"Dialogo ecumenico e proposte per l'IRC"**.

A questo primo incontro erano presenti tra gli altri il vescovo Lorenzo Loppa, Maria Pia Ippoliti, direttrice dell'ufficio scuola, Filippo Carcione, direttore dell'Istituto Teologico Leoniano e don Antonio Galati, che ha tenuto la conferenza. La Ippoliti ha illustrato il programma di formazione per l'anno scolastico 2017/2018, ricordando quanto sia importante <la formazione ma anche la partecipazione alla vita diocesana, in particolar modo per i docenti di religione che più di altri devo-

no sentire l'insegnamento come una vera missione>.

Il vescovo Loppa ha invitato tutti gli insegnanti ad essere <una vigna che non delude, uomini e donne che lavorano nella scuola e per la scuola, dando esempio di umanità, mostrando di avere fiducia nel futuro e nella vita, testimoni competenti ed entusiasti dell'amore di Dio>. Tutti concetti peraltro bene espressi anche nell'ultima Lettera Pastorale "La fede sconfigge la

paura", concentrato dell'amore e della passione che Loppa ha per la scuola e per i bambini, i ragazzi e gli adolescenti che trascorrono gran parte delle loro giornate in questo ambiente <che deve essere un laboratorio di vita, di umanità e di trasmissione di certezze e di valori>.

L'incontro è proseguito con l'intervento di Antonio Galati, sacerdote della diocesi di Velletri-Segni che ha relazionato su "Il magistero del Concilio Vaticano II sulle confessioni cristiane", sviluppando la relazione su due punti fondamentali. Nella prima parte, il professore ha illustrato **"l'insegnamento del Concilio sul rapporto con le confessioni cristiane e sul dialogo ecumenico"**, soffermandosi sugli atteggiamenti e sui processi ecumenici che emergono dal decreto sull'ecumenismo "Unitatis Redintegratio", ricordando che per tali argomenti, testo unico per tutti i fratelli cristiani è la Scrittura. Interes-

santi gli spunti di riflessione che arrivano da questa e dal magistero, che portano ad affermare che l'unità dei cristiani è dovuta al battesimo e che i cristiani sono fratelli e sorelle anche se appartenenti a confessioni diverse. Dai testi del concilio, in particolare anche dalla **"Lumen Gentium"**, emerge il ruolo fondamentale del Battesimo e le sue conseguenze, quando è validamente celebrato nel nome della Trinità, come partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo. Il tutto in forza, tra l'altro, di quanto Paolo afferma in particolare nella lettera agli Efesini: «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo». Dalle citazioni bibliche e dal magistero conciliare, emerge un'indicazione chiara, ovvero che il Battesimo, quando è celebrato validamente, inserisce il battezzato, come membro vivo, nel





Corpo di Cristo, sottolineando prima di tutto non ciò che divide, ma ciò che unisce e rende uguali nella parità cristiana. Il battezzato appartiene a pieno titolo alla comunione ecclesiale, questo dunque, sottolinea e ricorda che esiste un'unità ontologica che dipende dal battesimo e che nonostante le diverse divisioni, non intacca l'unità di fondo tra tutti i cristiani.

Nella seconda parte, invece, Galati ha proposto alcuni **argomenti che possono essere sviluppati durante le lezioni di religione cattolica.**

Sempre la "Unitatis Redintegratio" propone un elenco di atteggiamenti e processi per porre in essere l'ecumenismo e che riguardano anche le norme della convivenza civile, come il rispetto dell'altro e il superamento delle ostilità.

A partire da questi argomenti l'insegnante potrà realizzare un'unità didattica per illustrare il modo con cui i cristiani e gli uomini in generale, debbano sapersi comportare nel rapporto con l'altro. In un contesto come quello in cui si trovano oggi le classi italiane, dove aumenta sempre di più la pluri-confessionalità, è importante soffermarsi sul rapporto tra i cristiani e sui motivi delle divisioni, tenendo conto di quanto il concilio afferma sulla pari dignità offerta dal battesimo, ha concluso Galati.

Il dialogo ecumenico, ha ricordato il prof. Galati,



Foto d'archivio

non ricomponere un'unità rotta negli anni, ma lavora per fare in modo che l'unità battesimale

risplenda, perciò deve essere vista come la possibilità offerta a tutti i cristiani di tornare a vi-

vere nella stessa famiglia, uniti dall'unico battesimo e dall'unica fede in Cristo Gesù.



**ANNO ASSOCIATIVO
2017-2018
"CUSTODIRE"**



Appuntamenti unitari

- > Giovedì 7 Dicembre 2017 ore 21:00
"Veglia di Preghiera per l'Adesione" - Cattedrale S.Maria Anagni
- > Sabato 27 Gennaio 2018 ore 15:00
"Marcia della Pace" - Anagni
- > **"Esercizi Spirituali"** per giovani ed adulti
2 - 4 Marzo 2018
- > Sabato 2 Giugno 2018
"Festa della Famiglia"
- > Domenica 23 Settembre 2018
"Giornata di Formazione e Programmazione"

Incontri di Formazione Spirituale per Giovani ed Adulti

" Tutto quanto aveva per vivere "

Collegio Leoniano Anagni

12 Novembre 2017 ore 15:30

11 Febbraio 2018 ore 15:30

22 Aprile 2018 ore 16:30



Alternanza Scuola-Lavoro per i ragazzi del Liceo

Gli studenti del Leoniano negli States

Esperienza presso la Goodwill Industries

a cura di Istituto Paritario Bonifacio VIII di Anagni

È stato firmato il 9 ottobre scorso il protocollo d'intesa tra l'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio con il Direttore generale Gildo De Angelis, la Goodwill SouthWestern Pennsylvania con il Presidente e CEO Mike Smith, la Goodwill Italia onlus con il presidente Anna Marsili, partner della Goodwill Industries International, per un progetto "Welcome in Work" di Alternanza Scuola lavoro da svolgere a Pittsburgh, nello Stato americano della Pennsylvania. Il progetto mira a far incontrare agli studenti un nuovo modo di fare impresa sociale, in particolare come fornire abilità, competenze, opportunità, inserimento lavorativo, creando imprese/industries idonee a far lavorare sia persone con handicap sia persone con problemi di inseri-

mento sociale come detenuti, poveri, ecc.

Gli studenti a contatto con questa realtà, per noi innovativa, avranno l'occasione per rafforzare non solo la conoscenza della lingua inglese ma di comprendere appieno l'importanza di fornire strumenti come il lavoro per dare dignità alle persone, sviluppando una coscienza e una sensibilità che potranno portare a una



loro maggiore crescita morale e personale. Abbiamo la speranza, come Goodwill Italia, di rilanciare l'impresa sociale no profit anche nei nostri territori per dare nuove prospettive e opportunità occu-

pazionali future ai nostri giovani studenti con il new know acquisito. Entrata a pieno regime nell'attuale anno scolastico, l'Alternanza Scuola-Lavoro è una attività che integra e





completa la formazione dello studente, affiancando allo studio teorico anche la realizzazione pratica di ciò che si è appreso. Per questo l'Istituto Paritario Bonifacio VIII di Anagni ha aderito all'innovativo progetto di Alternanza Scuola-Lavoro, Welcome in Work che ha portato i propri studenti a svolgere tale attività negli Stati Uniti. I nostri studenti sono partiti il 10 ottobre e torneranno il 31 ottobre.

Il progetto è nato grazie alla partnership tra Ancei Formazione e Ricerca, rinomato ente riconosciuto sia dal MIUR per la formazione e aggiornamento del personale scolastico sia dalla Regione Lazio e che da oltre 30 anni si occupa di formazione e la Goodwill SouthWestern Pennsylvania, ente fondatore della Goodwill Italia onlus, partner della Goodwill Industries International, una delle più grandi organizzazioni no-profit del mondo.

La Goodwill Italia onlus è partner della Goodwill Industries International (www.goodwill.org) con sede a Washington.

I nostri studenti saranno ricevuti dal Presidente Jim Gibbons a Washington e trascorreranno due giorni nella capitale, dove potranno ammirare



vari musei, in particolare il National Air and Space Museum dell'Istituto Smithsonian.

Il progetto Welcome in Work si snoda in due fasi, una con **ATTIVITÀ DI PREPARAZIONE DELLO STUDENTE** (Training Course Online) per favorire l'ingresso in una azienda internazionale come la Goodwill Southwestern Pennsylvania. Questa preparazione potrà avvenire sia attraverso la nostra piattaforma e-learning sia in presenza in aula per un totale di 20 ore e poi partenza per

Pittsburgh/USA/ Goodwill per 3 settimane con 8 ore di stage al giorno per un totale di 160 ore.

Lo stage è volto a potenziare le seguenti competenze che si possono dividere in due macro categorie, **COMPETENZE TECNICO-PROFESSIONALI** (conoscenza del settore no-profit, principali tecniche di fund raising nazionale ed internazionale, Social Media e Crowd funding per il No profit, principi internazionali di business nell'impresa no profit) e con

COMPETENZE TRASVERSALI come sviluppare capacità di analisi/sintesi, sviluppare Capacità relazionali per avere un rapporto costruttivo con gli altri e con l'ambiente sociale all'interno del gruppo di lavoro (team work), di negoziazione, di comunicazione chiara ed efficace anche di fronte ad un'ampia platea (publics peaking), sviluppare capacità di problem solving.

Per questo anno scolastico la Goodwill Southwestern Pennsylvania si è resa disponibile ad ospitare solo 9 gruppi di studenti costituiti da 25 studenti l'uno, nel periodo compreso fra ottobre 2017 e luglio 2018. Ad ogni studente sarà rilasciato da parte della Goodwill Southwestern Pennsylvania il certificato di valutazione dell'Alternanza scuola lavoro, insieme alla certificazione delle competenze acquisite, ad un attestato del livello di conoscenza della lingua inglese e ad un attestato di orientamento professionale. E come ha scritto il Presidente della Goodwill South Western Pennsylvania Mr. Smith nell'accogliere i nostri studenti a Pittsburgh "La speranza è che ritornino in Italia pronti ad innovare le imprese senza scopo di lucro!"
W gli innovatori!



Da un anno sono presenti in paese

I migranti nel cuore di Vico

Si tratta di 24 richiedenti asilo, tutti giovani e perfettamente integrati nel tessuto sociale

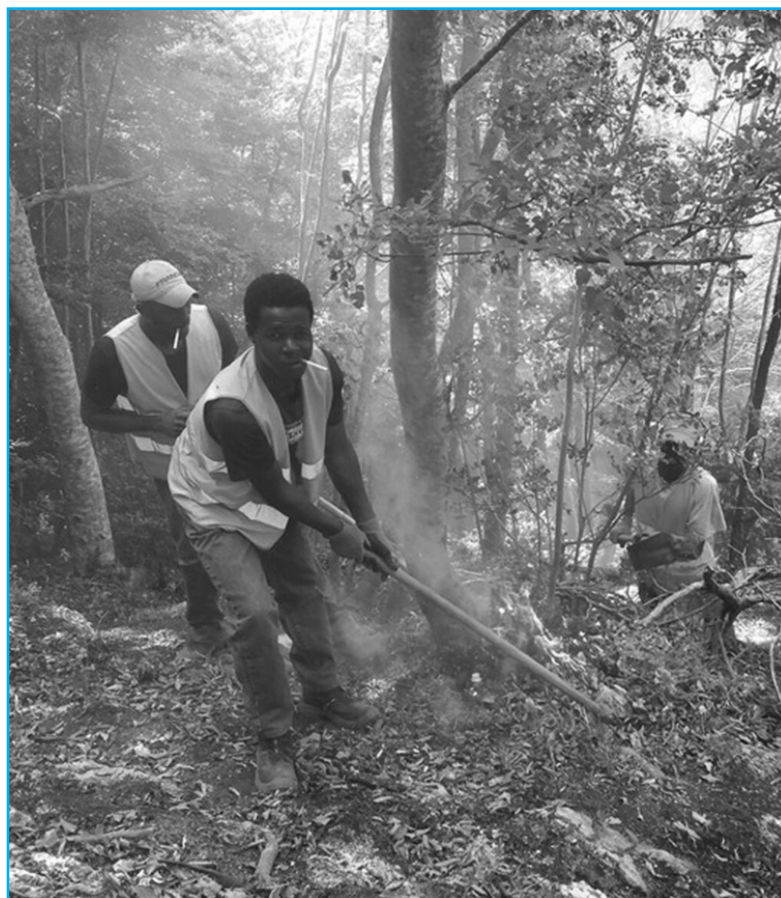
di Filippo RONDINARA

Un anno di presenza a Vico nel Lazio: è questo il compleanno che hanno appena festeggiato i 24 richiedenti asilo ospitati in paese, ormai di famiglia per gli abitanti del piccolo borgo ernico.

Si tratta di giovani di età compresa tra i 18 e 30 anni, provenienti da Somalia, Guinea, Nigeria, Ghana e Mali e tutti richiedenti asilo politico. E dire che un anno fa la notizia dell'arrivo di questi ospiti non era stata presa benissimo da tutti gli abitanti di Vico, che avevano subito indetto una riunione pubblica. C'era stato anche un sit in di protesta davanti al Centro di accoglienza e, di contro, un presidio pacifico di solidarietà nei confronti dei profughi. Vico iniziava dunque ad esprimere autentica solidarietà. Il sindaco Claudio Guerriero si è poi fatto interprete di tutte le istanze, affermando che l'amministrazione avrebbe fatto

la propria parte rispettando le regole umanitarie e le disposizioni dello Stato e arrivando ad assicurare la sua costante vigilanza, anche al di fuori delle competenze da sindaco, utilizzando la sua esperienza di 3 anni in Africa proprio nell'ambito della sicurezza.

Ma tutto è andato per il meglio e, a distanza di appena un anno,



questi ragazzi si sono integrati perfettamente tra i cittadini di Vico, diventando piuttosto una risorsa per il paese. L'estate scorsa, ad esempio, sono scesi in campo per aiutare il sindaco e i membri del-

la protezione civile nello spegnimento dell'incendio che per un mese ha letteralmente distrutto migliaia di ettari di montagna e la Monna, la caratteristica cima che sovrasta il paese. Sempre in esta-





te, i richiedenti asilo si sono trasformati in raccoglitori di asparagi, venduti poi ad abitanti e turisti.

Il Comune di Vico ha inoltre utilizzato a pieno l'aspetto del decreto Minniti che prevede la possibilità per i profughi di fare del volontariato, a fronte di un rimborso allo stesso ente municipale, e questi giovani sono stati così utilizzati

per la pulizia delle strade e la potatura di piante ed alberi, con grande beneficio per la preservazione del borgo medievale. Ma questi ragazzi sono stati visti anche portare in spalla le statue dei santi per le processioni religiose o portare la corona al monumento ai Caduti durante la celebrazione del 4 novembre.

E ancora: alcuni di loro fanno parte anche delle squadre di calcio del paese, sia di quella che milita in seconda categoria che della juniores. E i risultati anche sportivi in entrambi i casi sono ottimi.

L'integrazione dei richiedenti asilo è gestita dall'associazione "Integra Onlus", nata nel 2002 e che in tutto il Lazio ospita circa 125 giovani in 4 comuni. La gente di Vico si è affezionata a questi ragazzi e loro a Vico e più di qualcuno ha già manifestato l'intenzione di voler restare proprio in questo paese.



Fabio Caperna "casco bianco" da Mole Bisleti al Rwanda

Fabio Caperna, 23 anni, originario di Tecchiena di Alatri, partirà con Caritas Italiana per svolgere il servizio civile all'estero: destinazione Rwanda per il giovane, proveniente dalla parrocchia di Maria Santissima del Rosario, in località Mole Bisleti. Con altri due giovani, per un anno, sarà nella Diocesi di Nyundo con la quale la Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino ha un gemellaggio decennale. Attualmente ci sono anche quattro sacerdoti del Rwanda in Diocesi: 1 a Frosinone, 1 a Ceccano e gli altri due a Veroli. Assieme a Fabio Caperna, partiranno anche Davide Tonanni, 19 anni, di Ferentino, e Zeno Bonato, 20 anni di Grosseto. Nei giorni scorsi si è tenuto un incontro di presentazione a Veroli per parlare del progetto "caschi bianchi" - i ragazzi che svolgono il servizio civile all'estero - con le storie di questi tre giovani e dei progetti in cui saranno inseriti in Rwanda.



ARTE
NATALEPRESEPI ARTISTICI
AD ALATRI

Fino al 7 gennaio prossimo sarà possibile ammirare presso il chiostro di San Francesco di Alatri centinaia di presepi artistici. La mostra da non perdere, "Segui la stella" è giunta ormai alla quindicesima edizione e i partecipanti sono sempre più numerosi: professionisti, pittori, scultori, artigiani, associazioni ma anche ragazzi, bambini, scuole elementari, materne, medie e superiori. Tra le scuole per originalità spiccano i lavori di cioccolato del Buonarroti di Fiuggi, l'istituto alberghiero e di ferro battuto del Pertini di Alatri, l'istituto di Manutenzione e assistenza tecnica meglio conosciuto come Meccanico. Le misure delle opere in genere si attestano su 100x100 per quanto riguarda la base ma molte superano di molto le dimensioni. Ormai storica è la natività degli studenti del Pertini che è a dimensioni umane, ma di valore sono anche tutte quelle che si sono succedute nel tempo. Lo scorso anno i meccanici hanno partecipato con una Natività semovente, con la Madonna e San Giuseppe che si abbassavano per onorare il Figlio illuminati dal retro. Anche quest'anno oltretutto i ragazzi metteranno in vendita alberelli di Natale in ferro battuto per sostenere le loro attività e acquistare le materie prime. Quest'anno con una loro opera hanno vinto il premio nazionale del MIUR "L'Italia decide 2017: amministrazione, cittadini, imprese.

Cult

L'INSEGNAMENTO
DI BARBIANA

di Fabiana FADANELLI

La visita a Barbiana di metà ottobre conclude la prima parte del lavoro dell'Osservatorio 2.0 e accompagna, da faro spirituale, la nostra traversata in questo territorio che si abbandona alla sua evaporazione. La "gita" è parte del progetto "Con Don Milani per i giovani", venuto alla luce all'interno del modulo *Scuola e Educazione* dell'Osservatorio che, nel 50esimo anniversario della morte di don Lorenzo Milani, partendo da *Lettera a una professoressa*, ha acuito e allargato la vista ed ha partorito questo percorso di avvicinamento di docenti ed alunni al modello educativo della Scuola di Barbiana. Il progetto ha previsto la partecipazione alla visita dei docenti delle scuole superiori del territorio diocesano, i quali hanno raccolto l'invito di coinvolgere i propri alunni in una serie di attività ed esperienze di approfondimento della figura di don Milani che avranno come punto d'arrivo un concorso scolastico. L'aspirazione del progetto è quella di divenire un buon esempio di pastorale integrata, avendo visto la partecipazione della Pastorale Scolastica, tramite l'Ufficio Scuola, la Pastorale Sociale tramite i progetti

Policoro e Osservatorio 2.0. e la Pastorale Giovanile.

A Barbiana abbiamo avuto modo di osservare e calpestare gli interni della vecchia canonica dove si tenevano le lezioni. Si giunge alla chiesa dopo una passeggiata, abbastanza lunga e non propriamente semplice, sul vecchio "sentiero della Costituzione" costituito all'epoca da don Milani e i suoi primi allievi. Assieme al Vangelo, la Costituzione Italiana era il secondo dei pilastri dell'insegnamento a Barbiana, così ci racconta Piero, ex alunno di Barbiana, che accoglie per nome della Fondazione Don Lorenzo Milani i visitatori e li accompagna con una suggestiva narrazione nelle piccole stanze e negli spazi della Chiesa-Scuola, sui quali è sempre vigile il motto-epigrafe del modello educativo di Barbiana: *I CARE*; intraducibile slogan americano che, Piero ci racconta, fu contrapposto al "me ne frego" del periodo fascista in Italia, ma che non si ferma a questa mera opposizione, diventa invece un ideale di interessamento e cura del prossimo, in piena armonia con il *Comandamento dell'amore*.





u r @

a cura di Claudia Fantini

La scuola di Don Milani nasce per dare un'opportunità formativa valida a quanti erano stati esclusi dal sistema scolastico pubblico, un'opportunità di sostituire intere giornate di lavoro nei campi, negli allevamenti, con intense giornate di studio. Uno studio che partiva dalla lettura dei quotidiani, che si articolava con intense ore di ricerca tra documenti ufficiali nelle biblioteche che avevano l'opportunità di visitare durante gite formative, attraverso la costruzione di strumenti tecnico-scientifici. Uno studio teorico che si alimentava e partiva dalla pratica, una modalità di insegnamento volta a che tutti insieme raggiungessero gli stessi risultati, che il più grande insegnava al piccolo, che chi sa di più condivideva quel surplus di conoscenza con gli altri per tornare a saperne come gli altri, per mirare ad una crescita collettiva, a minore velocità ma a maggiore vicinanza, della comunità.

La comprensione del modello educativo di Don Milani può saturarsi soltanto attraverso la visita a Barbiana, l'invito è quindi quello di recarsi di persona. Condividerei, invece, alcune riflessioni sull'esperienza dell'Osservatorio in relazione ad alcuni punti fondamentali degli insegnamenti di Don Milani. Anzitutto, nella nostra attività di osservazione del mondo scolastico, lo studio della Scuola di Barbiana è servita a recuperare il senso dell'insegnamento, guardando ad esso come a quella capacità di insegnare, di lasciare il segno. Ma per poter lasciare il segno bisogna avere la capacità di lasciarsi colpire dalla passione nel prendersi cura degli altri, che Don Milani espone così ai suoi allievi: «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso! Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto. Un abbraccio, vostro Lorenzo». Questo amore per il prossimo è sicuramente la chiamata implicita che è dietro alle nostre attività, quel provare a farsi prossimo prima di tutto cercando di conoscere, di osservare per poter insegnare il nostro territorio, per poter, prima o poi, trasmettere, a chi lo abita, l'invito che Gesù fece al dottore della legge dopo aver raccontato la parabola del Samaritano: «Va', e fa' tu il simigliante».

STORIA
ARCHEOLOGIAIL SENTIERO DI
DON GIUSEPPE
CAPONE

"IN CAMMINO... nella Storia del Territorio" è il titolo della manifestazione che si è tenuta ad Alatri sabato 11 novembre. Il CAI Alatri, in collaborazione con Fondazione Badia San Sebastiano - Associazione "Buen Camino" Abbazie via Benedicti, ha così inaugurato il "Sentiero Don Giuseppe Capone". Silvio Campoli, presidente del CAI, ha incontrato il gruppo dei partecipanti sull'Acropoli di Alatri. Da lì è iniziato il cammino di 2 km e mezzo che ha portato alla Badia di San Sebastiano dove è stata deposta una lapide a ricordo dell'incontro nel 528dc tra S. Benedetto e il primo Abate del cenobio, il Diacono Servando. L'iniziativa realizza il primo punto del progetto "Cristo Degli Ernici" ideato dal CAI di Alatri, e che tocca anche i comuni di Vico nel Lazio e Collepardo e i monti Ernici. Esso prevede di associare la cultura storica, archeologica, religiosa e la montagna incoraggiando l'escursionista verso un'osservazione e un contatto diretto con il territorio attraverso le diverse chiavi di lettura suggerite dagli studi di don G. Capone. Anche il percorso di metà novembre ha toccato i punti storici e archeologici della città di Alatri e del territorio che don Giuseppe nei suoi libri ha riportato al centro dell'attenzione degli studiosi e no.



Diocesi di Anagni-Alatri
Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

e-mail: pellegrinaggi@diocesanagnialatri.it - <http://pellegrinaggi.diocesanagnialatri.it> - www.diocesanagnialatri.it



Carissimi,
al termine della stagione dei pellegrinaggi, tomo a scrivervi con gioia per invitarvi alla "9ª Giornata Diocesana del Pellegrino", appuntamento che ci vede riuniti in prossimità del Natale e che quest'anno avrà luogo ad **Alatri**. L'invito è esteso anche a parenti e amici che hanno piacere ad unirsi a noi per un momento di riflessione, festa e condivisione.
L'appuntamento è fissato per la prima domenica di Avvento:

3 Dicembre 2017
presso la **Concattedrale di San Paolo**, Alatri,
alle ore **11:00** per la **Celebrazione della Santa messa**
presieduta dal nostro Vescovo, S. E. **Mons. Lorenzo Loppa**.

Al termine, per chi lo desidera, seguirà un momento conviviale presso il ristorante "Villa Fiorina", sito in via Salita Montesecco (S.S. 155 per Fiuggi, Alatri). La quota per il pranzo è di € **25,00** a persona e comprende:

- Antipasto di montagna assortito,
- Paccheri ai funghi, asparagi, pachino e speck,
- Risotto alla crema di scampi, rucola, caviale e zafferano,
- Frittura di calamari e gamberetti,
- Patate al forno e insalata mista,
- Macedonia,
- Tiramisù,
- Spumante, amari
- Caffè.

Vino e bevande inclusi

Per motivi organizzativi vi chiedo di darmi **conferma** della vostra presenza e della presenza di eventuali parenti e amici, **entro e non oltre il 15 Novembre 2017**, contattandomi al numero: **347 4624941**, inoltre se ci fate avere le foto dei pellegrinaggi svolti nel corso dell'anno, li includeremo nel tradizionale video.

In attesa di incontrarvi, vi saluto con stima e affetto.

Bruno Calicchia

c/o Centro Pastorale Diocesano, Via dei Villini, 82 - 03014 - Fiuggi (FR) Tel. 0775/514214 Fax 0775/547105
Assistente spirituale dell'ufficio: Pomponi Don Edoardo - Direttore dell'ufficio: Calicchia Bruno Cell. 347 4624941

La cucina dei Santi

Acqua e sale di San Moscati

di Cristiana DE SANTIS

Il 16 novembre è il giorno di **San Giuseppe Moscati**.

Nacque a Benevento il 25 luglio 1880, settimo dei nove figli di Francesco Moscati, brillante magistrato, e Rosa De Luca, dei Marchesi di Roseto. Visse quasi sempre a Napoli. Si iscrisse a medicina «unicamente per poter lenire il dolore dei sofferenti». In particolare salvò alcuni malati durante l'eruzione del Vesuvio del 1906; prestò servizio negli ospedali in occasione dell'epidemia di colera del 1911; fu direttore del reparto militare durante la grande guerra. Negli ultimi dieci anni di vita prevalse l'impegno scientifico: fu assistente ordinario nell'istituto di chimica fisiologica; aiuto ordinario negli Ospedali riuniti; libero docente di chimica fisiologica e di chimica medica. Alla fine gli venne offerto di diventare ordinario, ma rifiutò per non dover abbandonare del tutto la prassi medica, affermando che il suo posto era accanto all'ammalato. Morì giovane, nel 1927 proprio nel suo studio, dove aveva appena cominciato le visite pomeridiane. E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II nel 1987 al termine del sinodo dei vescovi "sulla Vocazione e Missione dei laici nella Chiesa".

San Giuseppe Moscati è il Santo protettore dei malati, dei poveri e dei bisognosi, che a lui si rivolgono con sentita devozione, punto di riferimento e di conforto per migliaia di fedeli e ammalati, che ogni giorno affollano la Chiesa, stando in preghiera davanti alla sua tomba e alla statua di bronzo custodita accanto, accarezzata e baciata da centinaia di persone, fino a farla diventare talmente lucida da sembrare d'oro. Chi non ricorda la visita di Papa Francesco a Napoli, alla Chiesa del Gesù Nuovo tra i malati? Disse: "Quanto è necessaria l'umanizzazione della medicina, e quanti benefici può portare, là dove si riesce a viverla, a tutti i malati e ai loro familiari! Quanto è importante per i medici, lo sapete bene voi che siete qui presenti, avere questa sensibilità testimoniata da san Giuseppe Moscati nel trattare con gli ammalati e i sofferenti".

Questa semplice ricetta era pasto usuale nella Napoli povera di fine '800, e spesso frugale pasto del dottor Moscati.

ACQUA E SALE - ingredienti (per 2 persone)

- 2 fette spesse di pane casereccio
- 2 uova
- 350 g. di acqua tiepida
- 30 g. di cipolla tagliuzzata nemente - 2 peperoni secchi spezzettati
- (oppure un pomodoro in pezzi e un peperoncino piccante) -
- 60 g. di olio d'oliva extra vergine
- sale q.b.

Preparazione

Mettete in un tegame l'olio extra vergine di oliva; fatelo riscaldare e aggiungete la cipolla tagliuzzata nemente. Fate soffriggere e dopo qualche minuto aggiungete i peperoni cruschi tagliuzzati (o il pomodoro e il peperoncino piccante). Sfriggete e dopo poco versate l'acqua tiepida e salate, aspettate che cominci a bollire. Unite le uova e rimestate delicatamente affinché non si rompano. Distribuite, infine, il tutto nei piatti nei quali avrete messo il pane, spezzettato se lo preferite, che al contatto del liquido si ammorbidisce. Buon appetito!

Siamo anche su Facebook

Cerca la pagina



e clicca
"MI PIACE"

*per ricevere notizie
e aggiornamenti*